«Taglio» nel traffico della capitale da ieri e fino alla Befana

Roma sperimenta l'isola pedonale: niente auto tra il Babuino e il Corso

L'aspetto inconsueto che una parte del centro storico di Roma ha assunto ieri, con l'esperimento dell'«isola pedonale» via Condotti (a sinistra) assolutamente sgombra di auto, e sullo sfondo la scalinata di Trinità dei Monti, a destra in alto piazza Mignanelli, vista da piazza di Spagna sembra una stampa dell'ottocento, a destra in basso due ragazzi giocano a pallone nel centro della città, come in una deserta piazza di periferia

E' stato chiuso al traffico (ma troppo frettolosamente) un vasto triangolo fino a via della Mercede e piazza di Spagna - Caos in aumento intorno all'«isola» - Una misura parziale che deve essere accompagnata da provvedimenti organici sia per il traffico sia per i trasporti pubblici

Il centro storico di Roma ha ripreso ieri mattina (e sia pure con l'aiuto di un pizzico di fantasia) il suo aspetto ottocentesco: s'è avviato infatti nella Capitale l'esperimento «isola pedonale» e le auto – con qualche eccezione – hanno dovuto lasciar posto ai pedoni dopo anni di assoluto predominio. Alcune tra le più belle passeggiate romane sono tornate così alle loro dimensioni umane da piazza di Spagna con Trinità dei Monti all'elegante via Condotti da via Frattina — la sofisticata strada degli acquisti di fine d'anno — a via del Babuino, via Margutta, piazza Mignanelli. I pedoni hanno avuto via libera dalle dieci alle otto del mattino e sera. Nelle strette strade nate per ospitare un dimesso traffico di carrozze e tornata la pace rotta soltanto dal passaggio delle speciali linee di autobus e delle autovetture di piazza. Il resto tutto fuori da questo ideale triangolo di Roma chiuso tra via del Corso via della Mercede e la passeggiata del Pincio.

Intorno a questo triangolo tuttavia il caos, come un fortino assediato. L'«isola» è stata circondata nelle ore dell'esperimento da un cerchio di vetture sempre più invischiate in un traffico convulso, incerto. Un traffico quasi consueto del resto alla Roma di oggi ad una città incapace di resistere all'incremento senza freni della motorizzazione privata.

D'altra parte è proprio a questa normale anormalità del traffico romano che l'«isola pedonale» deve la sua esistenza (una esistenza ancora provvisoria visto che l'esperimento si concluderà alla vigilia dell'Epifania). Tutto il centro della Capitale — che si estende ben oltre quel piccolo triangolo chiuso di ieri, il traffico dalle quattro alle nove della veicolare — soffre da anni di una paralisi progressivamente crescente. La zona amministrata è enorme: entro il cerchio delle mura aureliane (tutta la Roma umbertina in pratica) le ore di punta significano soltanto ingorghi snervanti interminabili. Gli anni della grande speculazione edilizia guidata dall'amministrazione di centro-destra assoluta incoscienza dell'attuale giunta di centro-sinistra hanno distrutto le ultime possibilità di un graduale efficace correttivo allo sviluppo della motorizzazione privata.

E' in questi giorni festivi — quando dalla periferia i romani convergono al centro per i tradizionali acquisti di fine d'anno — la emorragia si stava manifestando in tutta la sua più allarmante estensione. Erano necessarie insomma misure «chirurgiche» almeno in quella zona dove nel corso di decenni l'attività commerciale si è lentamente stratificata fino ad essere l'unica ragione di vita di una grossa parte della città.

Purtroppo questi drastici rimedi sono stati adottati soltanto all'ultimo minuto e dopo che pressioni provenienti da le fonti più diverse hanno costretto l'amministrazione ad uscire dalla sua passività.

All'ultimo minuto utile — quando Natale era ormai alle porte — è stata così decisa la «isola pedonale». Per la prima volta Roma — meglio ancora per la prima volta una grande metropoli italiana — ha conosciuto il taglio deciso di una porzione di traffico urbano. Un esperimento isolato più limitato che non ebbe seguito venne tentato tre anni fa.

Tutta l'operazione quindi è stata condotta con immediatezza. Come per una prova frettolosa che non può nemmeno essere definita «generale». I tempi di attuazione sono limitati: il sei gennaio le auto avranno nuovamente via libera. Gli orari sono ridotti: la isola è in funzione soltanto nelle ore commerciali. L'intervento dei mezzi pubblici poco efficiente e lento all'interno del triangolo libero si arresta davanti al muro di traffico che chiude l'isola. L'organizzazione della segnaletica e la preparazione degli utenti assolutamente insufficienti e così si sono susseguiti ininterrotti battibecchi tra automobilisti e vigili: sono stati necessari inoltre giri viziosi per trovare la strada giusta.

Malgrado questi limiti tuttavia l'esperimento non ha trovato ragionevoli oppositori. Recuperare un angolo di Roma così quieto distensivo è stata per i romani una sorpresa esaltante.

Prospettive dimenticate da tempo sono tornate a far parte della vita della città: via Condotti chiusa dalle scalinate di Trinità dei Monti, le botteghe di via Margutta da cui si esce senza il terrore di un auto che vi investe, le strade sgombre di vetture in sosta e risuonanti soltanto di lenti passi. Perfino i commercianti — i più incerti alla vigilia — hanno dovuto ammettere che l'«isola» (con i necessari correttivi) può funzionare.

Certo tagliare non basta la vita di una grande città non può essere spezzata bruscamente senza cure efficaci. L'isola vuole avere un senso infatti deve inserirsi in due e il traffico per il non limitarsi ad intitolarsi ai suoi margini. Ma allora il discorso si fa diverso ed investe tutta la politica dei trasporti una politica nazionale. Per ciò che dell'isole pedonali efficienza ed una sola certamente non basta: bisogna convincere gli utenti ad usare di meno l'auto privata. Per giungere a tutto occorre che i mezzi di trasporto pubblici siano insomma migliori e celeri oltre che a buon mercato. Siamo insomma alla

Altrimenti questa Roma è qua si un'isola ce la potremo vedere negli anni venire soltanto sfogliando una raccolta di stampe.

d. n.

Commissione d'inchiesta per la sciagura della funivia

CLERMONT FERRAND 27

Una commissione di inchiesta sta cercando di accertare le cause che hanno provocato il 23 dicembre la sciagura della funivia del Puy de Sancy dove hanno trovato la morte sei persone e dieci sono rimaste ferite. Per ora i lavori della commissione procedono a rilento a causa della nebbia che avvolge tutta la zona.

L'assurda sentenza per l'assassino «d'onore»

L'applauso di Catania

Dalla nostra redazione

PALERMO 27

Il liberante concetto del delitto per onore è talmente incredibile, la sentenza della Corte di Assise di Catania (il mio tono elementare che investe ed educatore del la figlia con amante e stata condannata la vigilia di Natale alla mite pena di 2 anni e 11 mesi) contiamo che sia il centro degli indignati commenti dell'opinione pubblica, della stampa tutta. Le costituzioni e difficile trovare in quel modo le parole.

Vanno insomma le cose in Tribunale si presenta per lo più ben più difficile: vivere vita con l'opinione pubblica e con il cittadino medio. Mentre infatti l'avvocato Giovanni Albanese indirizza la Corte a Catania lungo le linee del senatore di Messi perché per la reazione sul sentire dello sconcertante sentenza chiedeva ed otteneva di poter esporre in un pubblico dibattito che avrà luogo nei primi giorni del prossimo anno le ragioni che militerebbero a favore di quell'articolo 587 del Codice Penale di quale applicato dalla Corte catanese per di più con mancata logica una per accogliere le richieste della difesa ha dato buono dovuto al battere che chiarire ad emozione per cause d'onore un reato contestato dal giudice istruttore come omicidio volontario? Ha provocato come ha scritto anche il *Messaggero* questo come uno sfogo: se di uno sfogo si tratta.

La reazione dei difensori e della giustizia comprensibile: tranne qualche eccezione al momento della lettura della sentenza è stata certamente il fischio della Corte non altro sino ad essere ha avuto parole meno che di fuoco per quanto è accaduto. E è interessante anzi notare come nei tutti i commenti si sia concordi nell'individuare proprio nell'esistenza e nella applicazione dell'art. 587 uno degli elementi che contribuiscono a mantenere ad un livello tribale la concezione ed il valore dell'onore. Si pensi al prezzo che le nostre civiltà pagano perché in Italia non esiste il divorzio: scrive infatti ancora il *Messaggero* «bisognerebbe nascere che si tratta di un prezzo sanguinoso: sopratutto immorale».

Dal canto suo l'*Unità* sottolineando il fatto che il suicidio imposto al maestro sarà seguito scrive: «Avremo così perso un omicidio in libertà e quel che è più grave avremo forse altri padri e madri offesi nel loro onore che si riterranno autorizzati a fare giustizia con le proprie mani in ossequio ad un barbaro costume che in nome della civiltà e del progresso sarebbe ora di vedere bandito dal nostro paese». Non meno energiche e quindi incisive sono le reazioni proprio di la stampa stessa. L'ufficioso *Giornale di Sicilia* il quale appunto sul revolto il sentore Messi chiedendo al pubblico dibattito dice apertamente che la notizia della mite condanna inflitta al Fumari fa la coscienza di chiunque abbia una coscienza si ribella di fronte ai due anni e 11 mesi di reclusione con i quali il maestro Fumari pagherà il suo delitto: «prende un amaro sapore» a fianco di quello della ben più dura condanna inflitta dal tribunale franchista al giovane Riccardo Cardino.

Il *Tempo* di Palermo infine fa come siamo abituati dal cuore sconcertante e ritrovi anche su alcuni settori di ceto universitario di vera autorità la tragica parola «d'onore». Si parla di «ultimo dramma democratico della sua di trentenne lode compatibile» e premio non allo studio ma a compiacenti prestazioni mentre altro genere di fatti la frequenza e profitto di lauree relative a certe condizioni di non limpide operazioni editoriali e di corsi di studio. Tutto ciò che certo hanno attinenza non solo con l'onore inteso nel modo col Codice Penale. Ma per questo è quanto se ne sia nuovo a Catania se è non ormai non ci dia stolti ma almeno di certi bollati.

Gli uomini e di sentire dal coro di proteste sono naturalmente i difensori del Fumari. Come si è detto l'avvocato Albanese si è rivolto all'*Unità* per assicurare in particolare che la sentenza è quasi (sic) nulla e ci si sarà ricorso per la revisione del Fumari anche solo dopo anni. Ma all'avvocato Albanese preme soprattutto di muovere l'*Unità* non tanto per ricevere un consiglio.

Un rimprovero perché proprio i comunisti non avrebbero tenuto conto nel commentare la decisione della Corte come del fatto che alla lettura della sentenza nella aula la folla composta di decine di semplici lavoratori si è fatta circolare e un consiglio quello di non battere per l'abolizione del concetto di omicidio per motivi di onore (che se fosse abbiamo ancora secondo Albanese diremmo spesso ai vitelloni e ai sedottori le figlie di famiglia!) almeno sino a quando non si sarà compiutamente realizzata una nuova società di natura socialista.

Quanto alla prima questione diremmo subito che è la seconda suggestione della folla nemici non si sarà tolto l'*Unità* che anzi si è interessata e continua ad interessarsi di questa deprimente pagina giudiziaria proprio perché è sì di un fatto che ha suscitato emozione e dal l'altro ha riproposto l'urgenza di una profonda riforma non tanto e soltanto del codice quanto piuttosto di tutta una serie di rapporti e di istituti che se potranno interessare anche la sfera del «costume» mordono sopratutto e come ormai ora tanto spesso avviene sulla società nel suo complesso.

Rifiuto quindi di qualsiasi suggestione populista e proposito fermo dovere di indicare la strada per fare pulizia le mani e le facili quanto pericolose suggestioni.

Quanto al fatto che di rado che i comunisti non si sono mai sognati di isolare il delitto d'onore dal contesto generale della società italiana e di quella meridionale in particolare. Ed è proprio lo che essi sono battuti e continuano a battersi per la riforma dell'istituto della famiglia per il divorzio per dare in senso nuovo e umano i mezzi per vivere i rapporti umani che vuol dire mezzi per vivere insieme libertà per mettere su famiglie.

La società moderna si costruisce giorno per giorno tra mille difficoltà e non si può rinviare ogni problema ogni azione domani in attesa di una necessaria compiuta dei processi che essi sono in grado di generare. Ed è proprio in questa direzione che l'*Unità* è stata e sarà in prima fila.

g. f. p.

Viaggio attraverso l'America Latina

«PRETI RIBELLI» E COMUNISTI LOTTANO PER UNA NUOVA COLOMBIA

I sacerdoti «di sinistra» vanno oltre la nascente DC; dipinti come Anticristi dalla stampa reazionaria, sono sostenuti dalla simpatia popolare, predicano «giustizia, anche con la rivoluzione» - L'episcopato è incerto

Nel marzo del 1964 in Colombia si voterà per l'elezione del presidente della Repubblica. Alla consultazione verranno abbinate le elezioni legislative se il Parlamento accoglierà la proposta avanzata in tal senso dal presidente uscente Guillermo Valencia.

In questo paese pesano tante anche gli analfabeti ma l'unico alto del suffragio non fa che accentuare la lotta i conservatori e i liberali fatta la pace nel 1957 hanno proclamato la Costituzione secondo cui le cariche dell'amministrazione pubblica sono suddivise al 50° tra i due partiti per un periodo di 16 anni. Alla presidenza della repubblica si avvicendano o più quattro anni esponenti dei due partiti ad ogni elezione o solo i conservatori o solo i liberali possono presentare il proprio candidato mentre al Parlamento suddivisi in parti uguali possono essere eletti soltanto candidati dei due partiti e ciò che sia il monte dei voti ottenuti. Così si spiega perché in Colombia l'astensione mai tocca punte dell'80° del corpo elettorale.

Il prossimo presidente spetta ai liberali il candidato ufficiale del partito sarà Carlos Lleras Restrepo che promette per la Colombia quello che Frei ha promesso al Cile.

I due partiti tuttavia non sono compatti. L'unificazione tentata dalla oligarchia con il blocco del Fronte Nazionale per il monopolio della vita pubblica a tutti i livelli ha prodotto all'interno dei liberali e dei conservatori la nascita di gruppi che si fronteggiano e a volte si scontrano dentro e fuori il Parlamento. Tra i gruppi che dividono il Partito liberale si distingue il Movimento rivoluzionario liberale. Esso conduce una opposizione di sinistra radicale.

Forse il MRL presenterà un candidato liberale. Lopez Michelsen in contrapposizione al candidato liberale ufficiale. Ipotesi è ammessa dalla Costituzione e se si realizzerà potrà determinare una nuova polarizzazione politica.

Al di sotto e al di dentro del mondo politico ufficiale e esclusivamente liberale conservatore si muovono gli altri partiti.

Il Partito comunista colombiano perseguitato ferocemente nelle campagne dove l'esercito non fa prigionieri politici e «tollerato» nelle città. La spiegazione della apparente contraddizione non sta tanto nel desiderio della classe politica che amministra lo Stato di salvare la propria rispettabilità cittadina quanto nella sconnessione delle strutture statali nella crisi permanente di quella «classe politica» unita per dettato costituzionale ma divisa dalla realtà della vita in un precario instabile incontro scontro tra i tre gruppi del partito liberale e i quattro gruppi del partito conservatore.

Il partito Social-Cristiano

Sta sviluppandosi il Partito Social Cristiano con programma antimperialista moderato e riformatore spinto.

Se ne parla con un gruppo di dirigenti della Federazione nazionale studentesca e dell'organizzazione studentesca dell'Università di Stato e della Università Libera, recentemente libera di Bogota. Sono giovani di sinistra hanno partecipato e partecipano a tutte le lotte di strada alle assemblee operaie alcuni sono già stati in prigione credo che tutti siano pronti ad andarci pur di continuare la battaglia. (Tra loro c'è una nostra compagna con suo marito. Quando mi è stata presentata le ho chiesto come mai alla sua età frequentasse ancora l'Università. Poi ho saputo che suo fratello il giovane medico Fulvio Bayer infiammato dalla rivoluzione cubana tenta negli anni scorsi di organizzare un gruppo guerrigliero. Fu sorpreso i soldati minacciarono rappresaglie contro i contadini del luogo se non si fosse reso. Egli si illuse di poter risparmiare la vita di chi l'aveva aiutato e uscì allo scoperto. Fu il primo ad essere fucilato. Una lapide lo ricorda nell'Università dove la polizia non può mettere piede ed io ho capito il perché della tristezza maturata di quel viso di studentessa).

I giovani discutono a lungo del PC italiano. La propaganda dei compagni cinesi ha prodotto quintali di carta e molto veleno contro Togliatti e i comunisti italiani. Ascoltano sorpresi poi mi chiedono di portargli una copia di «Il popolo alla macchia». Quanto al Partito socialcristiano essi guardano con attenzione alla sua penetrazione ma concludono che in Colombia la Democrazia cristiana non può avere lo spazio di sviluppo trovato in Cile o in Italia.

Le capisco che per l'Italia il discorso è un altro ma che soltanto quattro anni fa in Cile il Partito democratico cristiano era presso che inesistente che la rapidità del suo sviluppo è stata pari al precipitare della crisi del vecchio Stato cileno. La conversazione diventa meno sbrigativa e credo che nei prossimi anni il tema sia destinato a rientrare sempre più spesso non solo nei discorsi ma nell'azione della sinistra colombiana.

Tuttavia i «sacerdoti ribelli» non fanno capo a questo partito ben oltre la loro ansia. Sono professori di diritto canonico o parroci di lontani villaggi dipinti come anticristi eppure circondati da un'onda di simpatia popolare nella quale la fede si rinnova alla predicazione della giustizia anche con la rivoluzione.

L'episcopato ancora non ha preso le sue decisioni si limita a non combatterli. Esso ha concesso la dispensa dall'abito talare al padre Camillo Torres in ormai in tutto il Continente. E Torres si è gettato nella lotta politica a fianco anche dei comunisti promuovendo la costituzione del Fronte Unito» dirigendone il settimanale.

Ai primi dello scorso novembre egli è scomparso da Bogota a detta della stampa reazionaria per raggiungere il gruppo di una trentina di giovani studenti che nella provincia di Santander hanno costituito le Forze Armate di Liberazione».

Indiscutibile scelta — se rispondente al vero — sul piano morale ma sul terreno politico una rinuncia un'altra rinuncia nella disperazione. La disperazione dinanzi alla enormità del male alla pochezza dei mezzi attuali per affrontarlo alla lunghezza del cammino all'infinita tenacia che esso richiede.

Mi dice Gilberto Vieira segretario del Partito comunista.

Ecco al fondo dell'estremismo di molti intellettuali e studenti vi è non l'ottimismo come potrebbe apparire dal loro reclamare la via armata come unico mezzo per fare presto e bene bensì il pessimismo, la disperazione. I più deboli cadono nella impotenza o nel l'isterismo antisovietico e anticomunista. I più forti si immolano in imprese senza via d'uscita. Forse ma il risultato non cambia. Perché il cammino della rivoluzione va percorso tutto con la guerriglia contadina che il partito dirige ma cercando di suscitare l'unità e l'azione delle masse in ogni campo della vita sociale come forma principale di lotta in una situazione che non è rivoluzionaria. Qual è il problema se non quello di raccogliere le forze per modificare necessariamente il rapporto di forza con l'avversario?

Una sera di pioggia. Nonostante lo stato d'assedio formalmente vigente un gruppo di un centinaio di dirigenti e militanti sindacali comunisti si riunisce per ascoltare e discutere le esperienze e la politica unitaria dei comunisti italiani. E per parlare della propria azione.

Ha la parola un contadino della provincia di Sumapaz capo della guerriglia e del l'azione di massa: parole lente e asciutte conclusioni ripetute due tre volte e bonaria malizia alternata senza enfasi ad aspre proposizioni di lotta. Quanto si assomigliano contadini della Lassa padana e i montanari delle Alpi e degli Appennini ai contadini e ai montanari di tutto il mondo!

Gli operai raccontano degli scioperi spesso lunghi e drammatici. In una fabbrica di Medellin la battaglia è durata 28 mesi ininterrotta (con i dirigenti del partito ho visitato nei giorni scorsi la fabbrica Croydon occupata dagli operai da oltre due mesi). L'unità del padronato è totale e aggressiva la divisione sindacale indebolisce la classe operaia.

Il discorso passa dall'unità sindacale al tema della intesa tra tutte le forze rivoluzionarie colombiane. Il Partito è per corso da un ripensamento in profondità: unità non significa addizione ma moltiplicazione delle forze. I compagni chiedono spiegazioni si intrattengono a lungo sulla proposta avanzata dal Comitato centrale del PCI per la formazione in Italia di un partito unico degli operai dei contadini che vogliono il socialismo. Avverto quanta eco abbia suscitato anche qui come in ogni altro paese dell'America latina l'iniziativa del nostro Partito.

Ho incontrato in Colombia molti comunisti dirigenti professori giornalisti studenti. Ognuno è tornato ripetutamente sulla questione. Ognuno intende che occorre evitare le generalizzazioni che la situazione italiana è profondamente diversa da quella in cui essi combattono e dalla quale derivano e possono scaturire quindi soluzioni diverse. Ma il problema anche in Colombia è aperto lacerante come unire le forze della rivoluzione. Riproponendosela i compagni hanno «incontrato» il nuovo sviluppo della politica unitaria dei comunisti italiani, su cui oggi riflettono.

Il capitalismo nelle campagne

Monsignor German Guzman mi ha raccontato più volte con altri compagni.

La «Violenza» non fu il male ma la febbre accesa dal male. L'irruzione del capitalismo nelle campagne ha sconvolto ogni aspetto della vita rurale ma il processo di umanizzazione della coscienza e della vita dei contadini si è messo in moto anche se ancora lento e contrastato. Ora gli Stati Uniti con la Charitas con gli aiuti come nella vita economica come nella produzione artistica e culturale stanno prendendo il sopravvento sulla classe possidente asservendola. Ciò provoca qualche reazione nella stessa classe sopratutto nel popolo cresce una spinta che è anche di sopravvivenza di mutamento in profondità. Il popolo è religioso ma comincia a seguire attivamente solo il sacerdote che è anche un leader sociale. Infatti gli Stati Uniti con la Caritas con l'appoggio enti a studi a ricerche tentano di neutralizzare di controvertere il progressismo che si estende nel basso clero.

I comunisti facciano il loro lavoro se credete che le vie della rivoluzione siano infinite come le vie del Signore la rivoluzione in Colombia si farà se saprete non combattere frontalmente il clero ma determinare la sua contrapposizione con l'ordinamento attuale si farà la rivoluzione se sul terreno della laicità i cattolici e i marxisti si incontreranno.

Il Monsignore mostra le fotografie raccolte nella sua famosa inchiesta sulla «Violenza». Poi anch'egli parla della rapina nord americana sul petrolio sulle altre immense ricchezze minerarie della Colombia.

Le immagini orrende testimoniano come il potere concentrato in pugno alle ottocento famiglie che controllano il 60° dei capitali colombiani abbia scatenato la degenerazione la negazione dell'uomo. Trecentomila contadini massacrati dal cieco delirio di una oligarchia. Le cifre del petrolio. La bloccante efficienza del capitalismo USA del «modo di vita americano» qui in questa Colombia che potrebbe dare la felicità a tutti i suoi cittadini e a milioni e milioni ancora se ne possono misurare il prezzo e l'abisso di sofferenza delle masse «sottosviluppate» che lo pagano.

Ma anche qui si avverte che le cose cambiano che la via forse può essere lunga eppure ogni giorno sempre più irrevocabile.

Una indagine ha accertato che in Colombia Radio Atana ha il più alto indice di ascolto.

Renato Sandri